

CASTEL DELL'ALPI: UNA STORIA DI FRANE

La lunga vicenda di un paese a rischio geologico, come tanti dell'area appenninica, che ha ridisegnato il proprio assetto di borgo montano con un lago scaturito da calamità naturali

Castel dell'Alpi è un piccolo paese del versante emiliano dell'Appennino, a sud di Bologna, posto tra la Statale 65 per Firenze che sale al Passo della Raticosa e l'Autostrada del Sole.

Al tempo delle scorribande barbariche era sicuramente un luogo fortificato assieme al castello del Sambro e ad altre strutture di difesa poste in corrispondenza dello spartiacque appenninico.

Le prime notizie sufficientemente certe risalgono a dopo l'anno mille allorché le popolazioni del luogo si riunirono in comunità, avviando altresì scambi commerciali di vario genere, secondo le esigenze locali e progressivamente con ambiti sempre più estesi.

Si è a conoscenza che a Castel dell'Alpi, già dai primi decenni del 1200 era attivo un commercio di aste per lance, in un primo tempo fabbricate da maestri bolognesi.

La chiesa parrocchiale, dedicata a S. Biagio, risale al secolo XIV; era accompagnata da due oratori, il primo a Madon-

na dei Fornelli intitolato a S. Maria della Neve, eretto nel 1638 in occasione della peste; il secondo dedicato alla Santissima Trinità, risalente al 1760.

Le cronache raccontano di un terzo oratorio, talmente in rovina per l'incuria dei proprietari, che l'arcivescovo Gioanetti di Bologna, nell'anno 1792, vi sospese qualsiasi manifestazione di culto; perdurando il disinteresse per l'edificio, d'autorità lo fece demolire senza tergiversazioni e dispose che il materiale di risulta fosse posto a disposizione della parrocchia di Castel dell'Alpi.

Inizialmente o per lo meno dal 1300 al 1500 la parrocchia dipendeva dal Plebanato di Sambro per essere successivamente trasferita a quello di Monghidoro.

Le antiche cronache ricordano che la Prebenda era assai scarsa, tanto che venne fatto il tentativo di risolvere il problema, unendo S. Biagio alla parrocchia di Zocca-nesca.

Un successivo diverso assetto giuridico delle due parrocchie portò alla loro separazione e la rendita a favore di Castel del-



Castel dell'Alpi con il suo lago, messo a profitto dopo l'ultima frana.

l'Alpi tornò ad essere assai ristretta tanto da indurre il Pontefice del tempo Pio VI ad assegnare 20 scudi di sussidio annuo al parroco, a integrazione della prebenda, ponendo tale somma a carico della parrocchia di Piumazzo, forse più ricca, se così si può dire.

Come si vede sono vicende da una lato curiose, dall'altro sicuramente abituali nei territori montani, dove la rendita delle famiglie proveniva dalla legna, dal carbone, dalle esigue coltivazioni che il terreno concedeva e da un modesto artigianato locale.

Ma oltre a tali vicende, ben poco allegre, una serie di sciagure si è rovesciata su questo territorio; Castel dell'Alpi, come agglomerato edilizio, ha sempre occupato il fondo della valle del Savena, torrente minaccioso e ripido che raccoglie l'acqua dei rilievi montani posti a sud verso il crinale appenninico, principalmente da Poggio Savena alto 1162 metri.

Le piene del torrente, unite alle caratteristiche fisiche e geologiche del terreno, sono state nei secoli la causa di rovine, morti e danni.

Nell'anno 1588 un funzionario locale segnalava al Senato di Bologna i danni provocati da fenomeni di dissesto naturale del terreno e nel 1799 nella "Pianta del dipartimento del Reno", appariva chiaramente indicato un lago con la denominazione: *Lago presso Castel dell'Alpi*.

Evidentemente una o più precedenti alluvioni e frane avevano impedito il naturale e completo deflusso delle acque del Savena, provocando in tale modo la formazione di uno specchio d'acqua.

La prima calamità che le cronache ricordano con precisione, avvenne nell'inverno del 1870; nella notte tra il 9 e 10 gennaio, per la pioggia, una grande frana si staccò a nord della collina ove esisteva la chiesa, distruggendo coltivazioni e numerosi edifici. Non vi furono vittime ma i danni notevoli.

La frana bloccò il corso del Savena provocando la formazione di un lago della lunghezza di oltre un chilometro, lunghezza che si ridusse con il tempo fino a 400 metri.

Il modesto lago durò per 23 anni fino al 1893 allorché, una seconda grande piena, travolse lo sbarramento naturale che si era formato, consentendo all'acqua di defluire.

Nel 1895 un'altra frana danneggiò case e terreni e formò un altro piccolo lago che sommerse alcuni edifici e una chiesetta.

Nell'aprile del 1909, il terreno franato nel 1895, si rimise in movimento per lo scioglimento delle nevi e sbarrò in modo più consistente lo scorrimento dell'acqua; si formò in tale modo una estesa superficie d'acqua dell'ampiezza simile a quella formata nel 1870.

Il lago non ebbe una lunga durata, appena tre anni; gli abitanti eliminarono il materiale accumulato, lasciando che l'acqua defluisse, dato che la sua presenza rendeva difficile il collegamento tra i due versanti della valle.

Dall'anno 1909 si arriva al 1950 allorché fessure e rigonfiamenti nel terreno, crepe nei muri degli edifici, strane formazioni di sorgenti e la loro immediata scomparsa, diedero agli abitanti il triste e pauroso segnale che qualcosa di nuovo stava per accadere.

Il 23 febbraio 1951 una enorme frana si staccò dalla montagna lungo la riva sinistra del torrente bloccandolo completamente.

Sparirono la scuola elementare, case, stalle e fienili; si salvò la chiesa parrocchiale perché posta su un rilievo roccioso.

Decine di famiglie restarono senza casa, sparirono campi coltivati e, conseguenza naturale, si formò un lago di notevoli dimensioni che sommerse edifici, strade ed anche il modesto oratorio dedicato alla Santissima Trinità.

Anche il fiume Reno, nella non lontana vallata parallela a quella del Savena, straripò per la pioggia a Riola, Vergato e a Bologna, ma i danni maggiori si verificarono proprio a Castel dell'Alpi.

Questa volta gli abitanti, ricordando le passate vicende del torrente, decisero di non aprire un varco per il totale deflusso dell'acqua; erano gli anni nei quali iniziava, pure in modo sommesso e discreto, il turismo, i primi segnali di una diversa e possibile vocazione di tanti territori montani.

Abitanti e autorità civili si misero d'impegno a definire il nuovo assetto del borgo montano, tanto più che il lago di Castel dell'Alpi poteva competere, come valore ambientale e fruitivo con il Lago di Suviana, del Brasiamone e di S. Ilario, posti sempre nella medesima zona appenninica.

Oggi Castel dell'Alpi è un lindo borgo montano, accogliente, con possibilità ricettive e seconde case, con il suo tranquillo lago, dalle rive sinuose e boschive; alcune barche ormeggiate a riva invogliano ad una tranquilla e dolce traversata.

L'antica chiesa, staccata dalle case e dal lago, posta su quello sperone roccioso che fu la sua salvezza dalle frane nei secoli passati, non è più parrocchiale; il culto è stato trasferito in una nuova chiesa al centro del paese, sempre dedicata a S. Biagio; il campanile, di forme poligonale in pietra appenninica, non è molto alto ma spunta sempre dai tetti delle case riacquistando il compito di riferimento e di protezione per gli abitanti, come lo era un tempo.

Viene spontaneo, dopo aver raccontato la storia di un paese, fare delle previsioni per il suo futuro; l'uomo e le cose sono in continua evoluzione e quindi immaginare il domani è naturale.

Siamo in una regione montana che è ancora in grado di affascinare ma l'uomo è incontentabile; i mezzi di trasporto sempre più alla portata di tutti e sempre più veloci consentono spostamenti di notevole entità; a ciò va aggiunto la mania delle località lontane, sempre più lontane; sono invidiati coloro che alla domanda: "quanto è durato il viaggio?" possono rispondere: "più o meno dodici ore di aereo".

Castel dell'Alpi, raggiungibile da Bologna in un'ora di automobile o poco più, consente nell'estate, di godere il fresco dei boschi e della sua pur modesta altitudine; si tratta del turismo domenicale o del così detto "mordi e fuggi" che porta masse enormi di persone sul posto nei giorni festivi, lasciando silenzio e tranquillità nei giorni feriali.

Le tracce del turismo domenicale sono visibili in alcuni punti sul terreno attorno al lago o nelle sue immediate vicinanze ove l'uomo può giungere con facilità; ma poco oltre, superata le aree della "civiltà" tutto cambia; boschi, vallette silenziose, misteriosi casolari nascosti, prati liberi che appaiono tra il verde scuro dei boschi.

È proprio questo ambiente che dovrebbe essere esplorato e goduto dai turisti o dagli escursionisti che, sacco sulle spalle, non temono di camminare tranquillamente per alcune ore alla ricerca e al godimento di un ambiente nel quale le tracce dell'uomo sono limitate o assenti, in ogni caso accettabili come tappe logiche di una lun-

ga storia di vita e di lavoro; tutto ciò lontano dai tavolini pieghevoli, dai piatti di plastica, dai frigoriferi portatili, strumenti che ripropongono le abitudini cittadine, in un mondo che offre la possibilità di vivere qualcosa di diverso, qualcosa di più spontaneo e più ricco di umanità.

È necessario recuperare Castel dell'Alpi, i suoi panorami, il suo ambiente e le sue vicende, ben oltre i limiti di un luogo di sterile e momentaneo benessere; ne può trarre vantaggio anche l'economia locale senza svilire o compromettere l'ambiente.

Tali considerazioni sono espone raccontando le vicende di questo borgo e del suo lago, ma valgono per tutto l'Appennino, nel quale le vestigia storiche, artistiche e ambientali sono numerosissime, importanti e ahimè, poco conosciute.

Castel dell'Alpi è raggiungibile da Bologna utilizzando la Statale 65 o l'Autostrada del Sole, entrambe con direzione Firenze.

Nel primo caso dopo Monghidoro e oltre il Passo della Raticosa, a destra; nel secondo caso uscendo dal casello di Pian del Voglio.

Vale la pena ricordare che solo nel 1934 Castel dell'Alpi uscì da un isolamento secolare con la costruzione della strada che dalla stazione ferroviaria di S. Benedetto in Val di Sambro, sulla linea "direttissima" Bologna-Firenze, saliva prima al paese di S. Benedetto, poi a Castel dell'Alpi per collegarsi con la statale 65 e quindi a Monghidoro.

Da Castel dell'Alpi sono possibili diversi itinerari, sia per il turismo in bicicletta che a piedi.

L'importante Passo della Futa è raggiungibile in mountain bike o mediante alcune ore di cammino tra vasti e significativi panorami delle montagne appenniniche; una deviazione consente altresì di osservare un tratto della romana Via Flaminia Militare o Minore, come viene chiamata per non confonderla con la grande via Flaminia che da Roma porta a Rimini. Fu realizzata nell'anno 187 a.C. da un omonimo del grande Caio Flaminio e collegava Arezzo con Bologna e con la Via Emilia. Altri itinerari portano al Sasso di Castro, una cima alta 1272 metri.

Oreste Valdinoci